

«MAI PIÙ VIOLENZA MAI PIÙ GUERRA»

«In nome di Dio
ogni religione
porti sulla terra
giustizia e pace»

di **Daniele Rocchetti**
presidente delle Acli di Bergamo

**L'AMICIZIA
SOCIALE**



Nei mesi scorsi abbiamo fatto memoria dell'incontro di Assisi di Giovanni Paolo II con i rappresentanti di tutte le grandi religioni mondiali. Era il 27 ottobre del 1986. Il Papa polacco, sfidando i timori di persone a lui vicine, riuni nella città di san Francesco cinquanta esponenti delle Chiese cristiane (non solo i cattolici) e sessanta uomini e donne di altre religioni mondiali. Tutti insieme furono protagonisti, per la prima volta nella storia, di un incontro straordinario.

L'intuizione fu semplice e profonda: di fronte alla convinzione di tanti contemporanei che guardano le fedi come elementi strutturali di divisione tra gli uomini, ribadire insieme l'impegno dei credenti per la pace e contro l'orrore della guerra. Con le armi della diplomazia, certo. Ma anche con la preghiera. Disse il Papa in quell'occasione: «È in sé un invito fatto al mondo per prendere coscienza che esiste un'altra dimensione della pace e un altro

modo di promuoverla, che non sono il risultato di trattative, di compromessi politici, economici».

La convinzione che lo muoveva era che «la preghiera e la testimonianza dei credenti, a qualunque tradizione appartengano, possono molto per la pace nel mondo». L'appello fu ascoltato, tra l'altro, anche dal "mondo": per un giorno intero tacquero le armi. Nel suo discorso conclusivo, Giovanni Paolo II esortava: «Continuate a vivere il messaggio della pace, continuate a vivere lo spirito di Assisi!».

Lo "spirito di Assisi" ha reso quel 27 ottobre un giorno memorabile nel calendario religioso dell'umanità. Non ha cambiato la storia. Non ha cancellato i conflitti. Ha tolto, però, ai credenti ogni giustificazione in nome della fede. Ha imposto di togliere dai loro occhi le lenti deformate della violenza e del risentimento compiute in nome di Dio. Per ribadirlo con forza, Wojtyła rifece il gesto sedici anni dopo, sempre ad Assisi, alcuni mesi dopo

l'attacco alle Torri Gemelle. In quel periodo, il vocabolario dei potenti ritrovò parole che si pensavano perse e dimenticate per sempre. "Guerra santa" e "crociata" furono tra le più gettonate. «Mai più violenza! Mai più guerra! Mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra giustizia e pace, perdono e vita, amore!». Così Giovanni Paolo II concluse quella giornata. Ero presente anch'io a quell'incontro e ricordo le sue parole appassionate: «È doveroso, pertanto, che le persone e le comunità religiose manifestino il più netto e radicale ripudio della violenza, di ogni violenza, a partire da quella che pretende di ammantarsi di religiosità, facendo addirittura appello al nome sacrosanto di Dio per offendere l'uomo. L'offesa dell'uomo è, in definitiva, offesa di Dio. Non v'è finalità religiosa che possa giustificare la pratica della violenza dell'uomo sull'uomo».

Lo "spirito di Assisi" rappresenta la fase finale di un lungo cam-

L'incontro di Assisi, il 27 ottobre 1986, voluto da Giovanni Paolo II con i rappresentanti delle religioni mondiali. Sotto: l'attacco alle Torri Gemelle.



mino che ha visto la Chiesa cattolica (a partire dal Vaticano II) maturare la consapevolezza che “germi di verità” sono presenti in tutte le fedi religiose. Questo non significa mettere tutte le religioni sullo stesso piano. Significa, però, riconoscere che oggi più che mai occorre percepire che la mia “verità” deve fare i conti con la verità dell’altro e rispettarla; che la mia “unicità” deve tener presente l’unicità dell’altro.

Anzi, occorre abituarsi a considerare l’alterità come occasione di comunione, non come pretesto di scomunica e di violenza. Il concetto di “amicizia sociale” che Francesco usa più volte nell’enciclica *Fratelli tutti* va proprio in questa direzione: «Più volte ho proposto “un principio che è indispensabile per costruire l’amicizia sociale: l’unità è superiore al conflitto. [...] Non significa puntare al sincretismo, né all’assorbimento di uno nell’altro, ma alla risoluzione su di un piano superiore che conserva in sé le preziose potenzialità delle polarità in contrasto”

[...] in un ambito dove i conflitti, le tensioni e anche quelli che si sarebbero potuti considerare opposti in passato, possono raggiungere un’unità multiforme che genera nuova vita» (FT 245).

Ogni uomo è icona di Dio

Due anni prima, Francesco l’aveva ribadito sottoscrivendo insieme al Grande Imam Ahmad Al-Tayyeb il documento sulla Fratellanza umana firmato negli Emirati Arabi il 4 febbraio 2019. Non solo, papa Bergoglio ha ripetuto più volte che la via del dialogo con le fedi è l’espressione più profonda della vocazione cristiana. Molto c’è da fare perché le resistenze sono fortissime. Il sentiero aperto trentacinque anni fa da Giovanni Paolo II è l’unico possibile per raccontare al mondo che l’uomo, ogni uomo, è icona di Dio. E che la pace è il cuore di Dio e il destino degli uomini.

Lo sappiamo: la pace è il primo dono di Gesù Risorto (Gv 20). At-

torno a essa i cristiani hanno misurato la loro fedeltà al Vangelo e la loro fatica a coniugare, nelle vicende umane, quella buona notizia che non ha altro terreno su cui depositarsi se non la storia stessa. Con due rischi, sempre presenti all’interno della vicenda cristiana. Il primo è quello che potremmo definire una sorta di “fondamentalismo” evangelico che, brandendo minacciosamente il Vangelo, evita qualunque forma di mediazione con la complessità della situazione umana. Il secondo, speculare al precedente, è quello di chi ritiene necessario fare i conti con la storia, senza perdersi in eccessivi riferimenti. E, alla fine, giustificare con la fede qualsiasi tipo di opzione assunta.

Sono “corti circuiti” che dimostrano la difficoltà dei credenti a pensare, in modo critico, la forma di presenza nel mondo. In realtà, sin dagli inizi, i credenti nel Dio di Gesù si sono mossi seguendo due linee: quella profetica, segnata dalla denuncia e da una più radicale aderenza al messaggio biblico-evangelico, e quella sapienziale più attenta al discernimento e alla ricerca del bene possibile, qui e adesso. Le due linee non si escludono, ma si integrano dialetticamente. Anche se nella storia della Chiesa spesso una ha prevalso sull’altra. Dando, a volte, l’impressione di aver trasformato la mediazione in compromesso.

In un’intervista a don Tonino Bello gli chiesi perché i cristiani spesso non hanno consapevolezza del valore “teologico” della pace. Mi rispose: «A dire il vero, dovremmo essere più audaci come Chiesa. Il Signore ci ha messo sulla bocca parole roventi: ma noi spesso le annacquiamo con il nostro buon senso. Spesso ci adattiamo alla corrente... del Golfo». Che non sia così anche per noi. ●